

A COMPAGNA

Cari soci e simpatizzanti,
proseguiamo con l'iniziativa di proporvi ogni martedì la lettura di un articolo scelto tra quelli pubblicati nelle prime annate del nostro bollettino (1928-1933), cercando di variare gli argomenti trattati. Buona lettura!

Chi volesse leggere gli articoli già inviati segua il link:

<http://www.acompagna.org/covid/index.htm>

Colgo l'occasione per ringraziare la Gran Cancelliera Isabella Descalzo per l'idea di mandare questi articoli e per la cura con la quale li prepara.

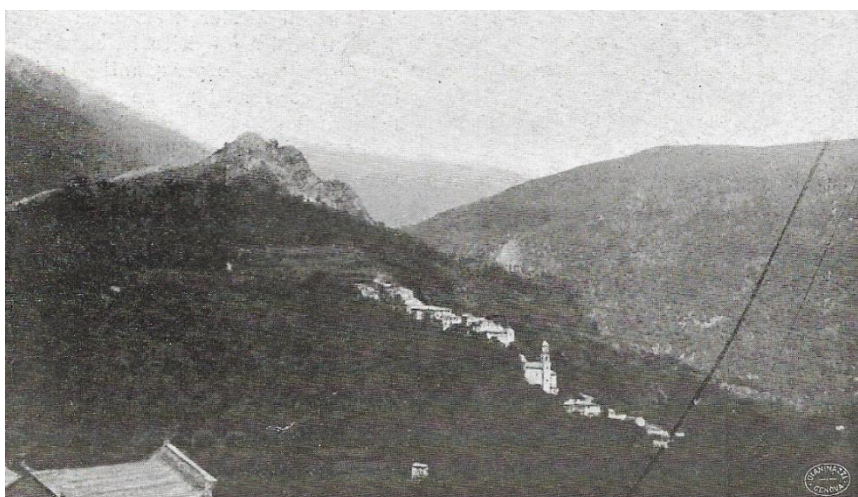
Franco Bampi



Una famosa stazione idroclimatologica ligure

PRATO SOPRA LA CROCE

Articolo pubblicato sul bollettino n° 10 – ottobre 1930



VEDUTA PANORAMICA DI PRATO SOPRA LA CROCE

Prato sopra la Croce, l'alpestre, ridentissima frazione del comune di Borzonasca ha vissuto domenica 7 settembre una giornata di vero entusiasmo per un avvenimento che rimarrà indelebile nella memoria dell'intera popolazione: la visita di S. E. il Prefetto Vivorio, del Segretario Federale dottor Celle, del Preside della Provincia cav. Gardini, accompagnati da numerose notabilità giunte da Chiavari e da Genova. Prato sopra la Croce che negli anni passati, in fatto di uomini politici, non aveva ospitato se non qualche

procacciante di voti nei periodi delle elezioni ha avuto invece l'onore di accogliere con una manifestazione vibrante di entusiasmo e di deferente cordialità il rappresentante del Governo che saliva sino lassù percorrendo a piedi la mulattiera lunga oltre sei chilometri, non per una sterile schermaglia elettorale, ma per auspicare alla rinascita di quella importante stazione idroclimatica, e per rendersi personalmente conto dei lavori fin qui compiuti dalla popolazione per avere una comoda strada rotabile che la congiunga al capoluogo.

La bella plaga del nostro Appennino appariva tutta agghindata a festa in attesa dei graditissimi ospiti. Sul campanile della Chiesa, dalle finestre delle case, da molti dei magnifici castani che fiancheggiano la via principale del paese sventolavano bandiere ed orifiamme nazionali, mentre innumerevoli manifestini erano stati affissi inneggianti a S. M. il Re, al Duce, a S.E. il Prefetto, al dottor Celle, al cav. Gardini, al prof. Devoto, il clinico illustre, figlio di Borzonasca, che aveva voluto essere presente per essere partecipe della gioia dei propri concittadini. Uno sparo di mortaretti e lo scampanio dei bronzi della chiesa salutarono l'arrivo delle autorità mentre la Banda musicale di Borzonasca intonava la Marcia Reale seguita da Giovinezza. Incontro a S. E. Vivorio, al dott. Celle, al cav. Gardini si fece il prof. Devoto accompagnato dal presidente del Comitato per la rinascita di Sopra la Croce sig. Francesco Rossi, e da altri notabili del paese. Quindi un amore di bimba, Pierina Rossi, figlia dello stesso Presidente, disse un breve messaggio per S. E. il Prefetto cui seguì una declamazione di circostanza per parte di una Giovane Italiana. Passando poscia tra due ali d'onore di Balilla e Piccole e Giovani Italiane le Autorità si recarono al posto loro designato, in un adattatissimo spiazzo ombreggiato da secolari castani, dove il sig. Rossi si rese, con felici parole, interprete dei sentimenti di riconoscenza del Comitato da lui presieduto verso il gr. uff. Vivorio e le altre Autorità.



UNA SOSTA DELLA COMITIVA DELLE AUTORITÀ DURANTE L'ASCESA

Prese successivamente la parola il valoroso col. Ferrari, commissario prefettizio di Borzonasca che manifestò in un breve, elevatissimo discorso la gratitudine dei frazionisti di Prato Sopra la Croce per la visita del Capo della Provincia, del Segretario Federale e del cav. Gardini, traendo da essa i migliori auspici per l'avvenire di quella stazione idroclimatica.

Quindi, innanzi alle autorità, alla popolazione e alla colonia villeggiante che gremivano i prati all'intorno, il prof. Devoto pronunziò il suo discorso sul tema: "Il valore nazionale di Sopra la Croce anche come Stazione Idroclimatica". L'oratore ringrazia anzitutto il Comitato per la rinascita di Sopra la Croce per aver organizzata questa riunione, e, dopo gli auguri più fervidi di prosperità al rinnovato Albergo Club Alpino, altri auguri non meno caldi esprime perché Sopra la Croce sia al più presto provveduta della sua strada e possa valorizzare le sue ricchezze latenti a vantaggio suo e dell'economia nazionale.

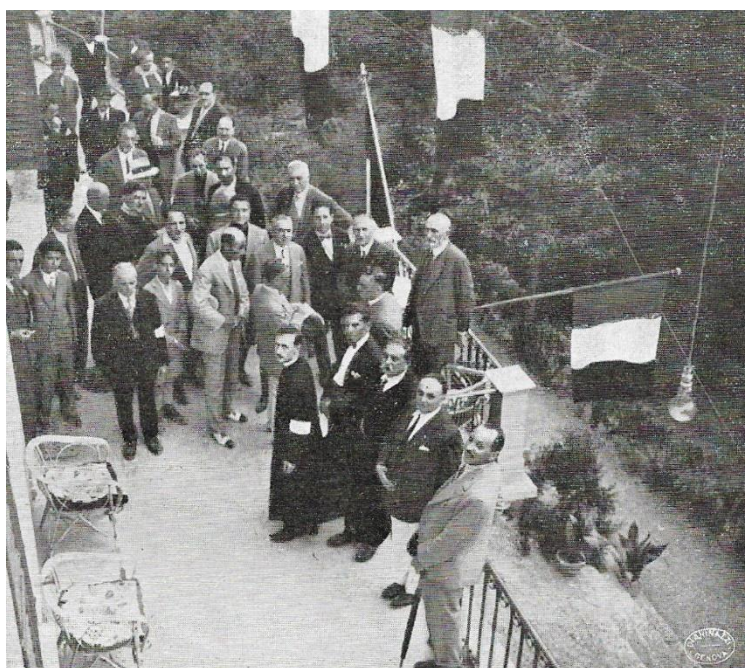


NEL FOLTO VERDE DEL BOSCO SPICCA L'ALBERGO CLUB ALPINO

Ed è da benedire, prosegue l'oratore, la presenza di S. E. il Prefetto Vivorio, del Preside Gardini, perché questa terra non ha mai avuto l'onore di essere visitata dai due più alti ed eminenti esponenti del Governo nazionale e locale; essi sono ultra benemeriti perché qui venuti a prendere contatto con questa Parrocchia di Sopra la Croce, che tante imprese patriottiche antiche e recenti ha al suo attivo, e che purtroppo non fu mai per il passato considerata al suo giusto valore. A questo punto il prof. Devoto, riferendosi alle lentezze burocratiche di un tempo che fu, ha un felice accenno all'ardimento di un impresario che al suo rischio iniziò la strada 139, il compianto Nicolò Celle, padre del Segretario Federale, cui rivolge un particolare grazie pel suo intervento alla cerimonia. Sopra la Croce, continua l'oratore, che è stata nel secolo scorso una fiorentissima stazione di cure climatiche e balneari, da molti anni è entrata in un periodo di involuzione mortale. Il suo clima, la sua sorgente acidulo-

ferruginosa le avevano dato fama in molte parti d'Italia e all'estero e la gente accorreva nonostante la mancanza di una strada... Nelle Americhe, i nostri emigrati erano orgogliosi della crescente fortuna di Sopra la Croce, la loro piccola terra di origine. Ma colla rivoluzione dei mezzi di comunicazione, colla creazione di nuove reti ferroviarie e stradali, Sopra la Croce senza strada non ha potuto resistere: i suoi fedeli a poco a poco si ritiravano, nuovi amici non poteva farsi perché questi non avevano mai conosciuto i pregi della località. Venne poi il culto dell'alta montagna. Che potevano mai valere i 600 metri di Sopra la Croce?

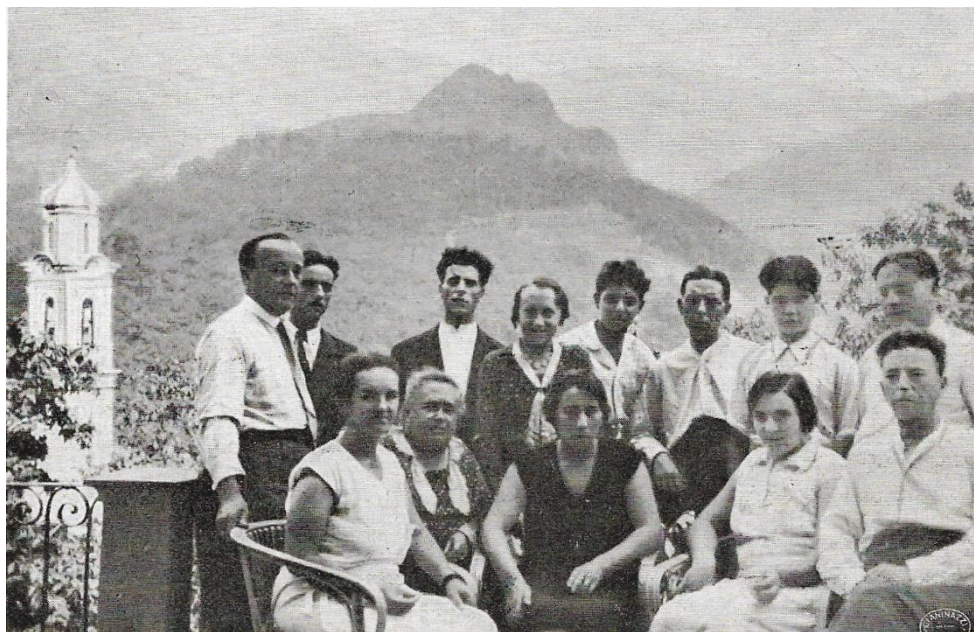
E poi mancavano i ghiacciai, le occasioni per le grandi ascese, etc. divenuti di moda.



UN GRUPPO DI INVITATI SUL TERRAZZO DELL'ALBERGO CLUB ALPINO

La medicina poi era lontana dall'intuire il complesso odierno di fattori meteoroterapici, che assegnano alle località pregi e poteri, che si sottraggono alle volgari registrazioni termometriche, barometriche e ventose; e troppo poco conto teneva del fattore uomo, nato e cresciuto robustissimo sul posto e mantenentesi ultraprolifico, e dell'individuo sofferente per insonnia, per nervosità, per anemia, per esaurimento, che rapidamente si rinnova e risorge in quella località.

Si è quindi svalutata la stazione, la si è abbandonata; ma intanto oggi si deve riconoscere che per trovare una località come Sopra la Croce di mezza montagna, dal clima sedativo e ricostituente, con un'acqua acidulo-ferruginosa, bisogna passare il confine. La lacuna esiste dunque; la morte, che diciamo provvisoria, di Sopra la Croce non è stata d'altra parte una sottrazione definitiva, perché il suo patrimonio idroclimatico è intatto; non si tratta quindi che di rilevare la stazione dal suo letargo, metterla in grado di rivivere.



UN GRUPPO DI VILLEGGIANTI

E la strada deve essere ultimata. Lasciare la strada costruita per 2/5, ossia incompleta, quando vi è il diritto di una cospicua popolazione, e per essa vi è una legge, quando sono in giuoco notevoli interessi nazionali, equivale a perseverare in una condotta non equa; e si viene a commettere una delle più gravi ingiustizie quando si pensa alle benemeritenze antiche e recenti di questa popolazione che in ogni tempo ha dato prove di attaccamento al paese.

Senza disturbare la storia antica di Tito Livio, che ha celebrato la forza ed il coraggio di questo popolo tiglio in lotta con Roma, son da ricordare le colonie di questi contadini inviati dalla Repubblica di Genova in Corsica a centinaia per sostenere col lavoro strenuo dei campi le cadenti fortune della nostra metropoli, tanto che oggi persistono nomi di luoghi e di persone che son derivazione di qui; la resistenza vittoriosa svoltasi qui, presso il passo del Bocco, nella guerra contro gli austriaci, che doveva determinare la provvida pace precipitosa del maggio 1748 di Aquisgrana; la benevolenza di Napoleone verso Sopra la Croce che la eresse in comune autonomo e la voleva dotare di comunicazioni; la missione di primissimo ordine che i contadini di qui emigrati or fanno cento anni, hanno svolto nel Nord America e nel Sud America portandovi i ceppi di una razza eccezionalmente forte e ardita. I nomi di qui: Badaracco, Boggiano, Brizzolara, Ghio, Ginocchio, Graffigna, Grillo. Longinotti, Massa, Signaigo, Zanone, Zolessi, per non citare che i principali, si sono acquistati grande considerazione per le loro imprese ardite e per i loro commerci. Ma tutti hanno vissuto e vivono in mortificazione nell'apprendere che la loro terra nativa nella crescente ed incalzante civiltà, pur essendo ricca di attributi naturali, deperisce e muore. E queste sconfitte della reputazione nostra, queste menomazioni della storia nostra lontana e vicina, sono sentite in grande oltre l'Oceano.

Ma noi non siamo senza colpe. La gente ligure e soprattutto quella del Chiavarese ha una grandissima colpa, quella della modestia eccessiva, francescana. Quando abbiamo fatto conoscere al Governo nazionale, che ha per principio di rendere omaggio alla nostra storia e non è insensibile ai riconoscimenti napoleonici, le benemeritenze di questa regione e le grandi opere che i nostri conterranei compiono all'estero?

I redattori viaggianti per le Americhe dei nostri quotidiani mai hanno ricordato quello che i Chiavaresi hanno fatto laggiù e noi ci rassegniamo al silenzio, ed intanto lasciamo dissipare tutto un patrimonio storico, e perdiamo i contatti con quei nostri conterranei, i quali finiscono, con grave danno di tutti, per dimenticare la voce del sangue della piccola e della grande Patria.

E noi col tempo ci dimentichiamo di essi.

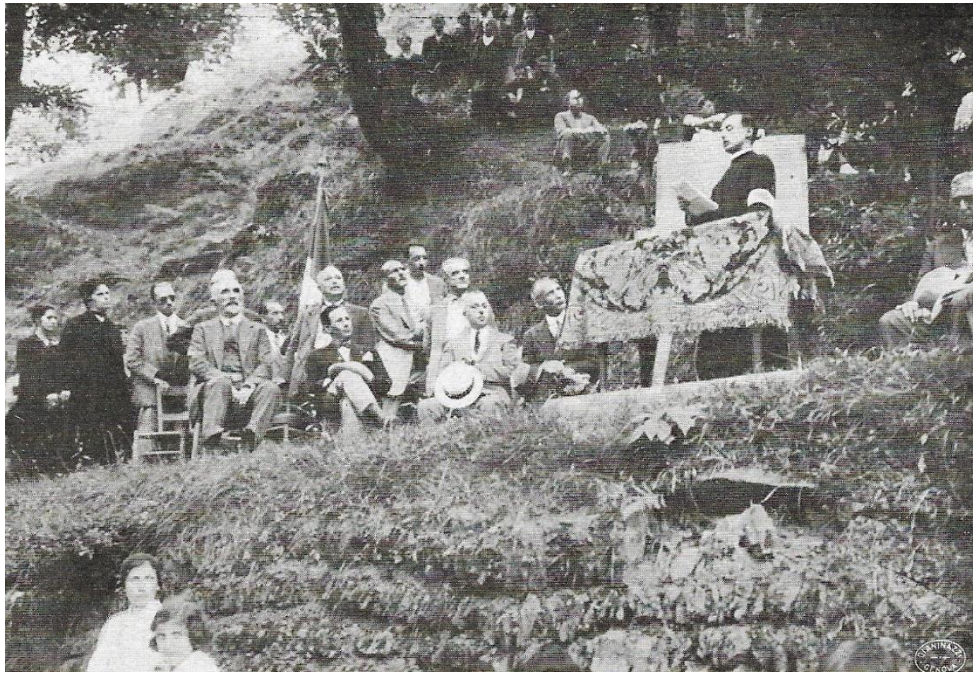
E Chiavari che fra breve, grazie al nostro Brignardello, sarà per sempre redenta igienicamente, colla sua acqua e colla sua fognatura, sia sempre con noi, sia la nostra capitale, la nostra protettrice, la formatrice della nostra gioventù secondo lo spirito di Antonio Devoto, sia la vera signora dominante degli Appennini, secondo il destino che le aveva segnato Napoleone I.

Se il Governo fascista, informato di questi delicati e preziosi rapporti, se la Provincia, se il Consiglio dell'Economia daranno al Comune di Borzonasca gli aiuti per condurre a termine la sistemazione stradale per Sopra la Croce, coi nuovi e sicuri sviluppi stradali voluti dal senno lungimirante di Aldo Gardini, avvieremo verso i suoi alti destini non solo questa magnifica località, ma tutta la nostra montagna, ridesteremo a poco a poco i più lontani e deboli ricordi in tutti i fratelli lontani, li riprenderemo, li faremo orgogliosi, come devono essere, di questa Patria nostra, li riavremo tra noi, in pellegrinaggio su queste montagne che non sono soltanto le depositarie di 20 secoli di storia, ma elementi eterni di salute fisica e spirituale, come lo diverranno di orgoglio per quanti di qui hanno qualche cosa nel loro sangue o in quello dei loro figli.

E qui più che in qualunque altra parte della Patria, conclude il Prof. Devoto, la applicazione intensiva della politica e della bonifica integrale quale l'ha sentita il Capo del Governo, può assurgere al più alto potenziale di misura nazionale e diplomatica, tale che ci restituisca la gente nostra dispersa per il mondo.

Il Prof. Devoto, seguito nel suo brillante discorso col più vivo interesse da parte degli ascoltatori, è alla fine calorosamente applaudito e vivamente complimentato dalle Autorità. Quindi un giovane sacerdote, don Sbarbaro, nativo di Sopra la Croce, illustra particolarmente i vantaggi che deriveranno alla frazione con la costruzione della nuova strada e termina tra i più caldi applausi, inneggiando alla Patria rinnovata dal Duce.

S. E. Vivorio e le altre Autorità, che nell'ascesa avevano visitato e percorso buona parte del tracciato della strada, oggi compiuto nella sua totalità per la tenace volontà della popolazione che come un sol uomo ha risposto volenterosamente all'appello, danno assicurazione del loro più vivo e fattivo interessamento perché l'opera venga condotta a termine. La strada che è stata cominciata esattamente il giorno 11 marzo 1929, avrà la lunghezza di 8 km.



MENTRE PARLA DON SBARBARO

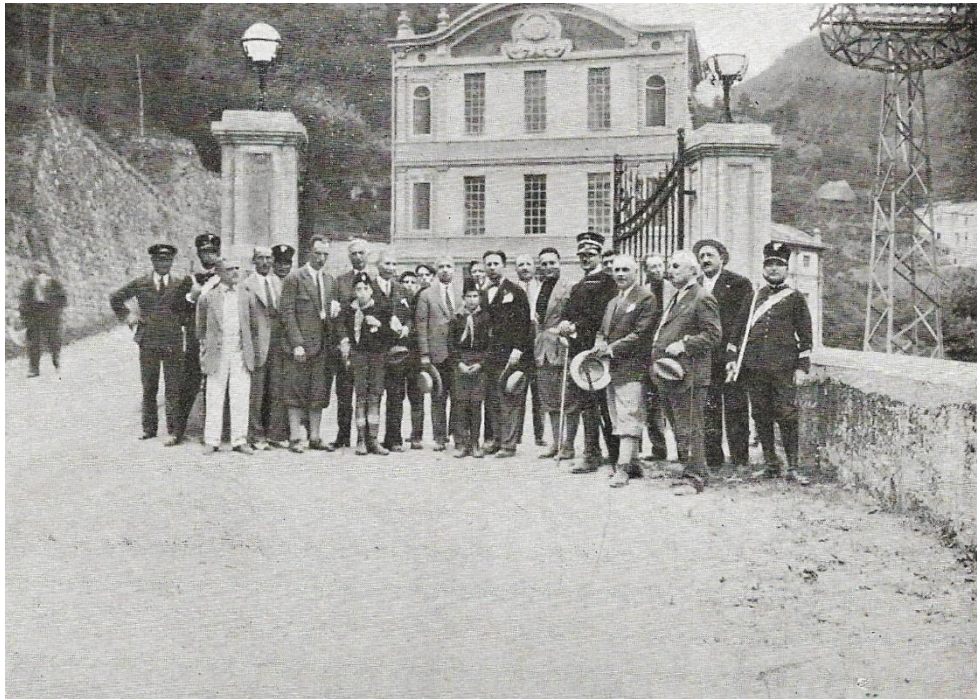
Alle 12,30 nel salone dell'Albergo Club Alpino, oggi completamente rimodernato e fornito di ogni comfort dal nuovo proprietario, ha avuto luogo un banchetto di ottanta coperti al quale oltre a S. E. il Prefetto, al dott. Celle, al cav. Gardini, hanno partecipato, tra gli altri, il col. Ferrari commissario prefettizio di Borzonasca, il prof. Devoto con la signora, il dott. Bergonzini segretario politico del Fascio di Borzonasca, il gen. Casana vice Podestà di Chiavari, don Caffese parroco di Sopra la Croce, il presidente del Comitato sig. Francesco Rossi con la signora, il presidente del Comitato per la strada sig. Massa con l'infaticabile segretario Giacomo Zignago, il comm. Garbarino Podestà, di Cicagna e Rettore della Provincia, il medico condotto dott. Rolandelli, il sig. Massa per i Combattenti di Genova, l'avv. Chiossone, commissario del Sindacato giornalisti e console della "Compagna", il sig. Giano Gualco consultore della "Compagna", l'ing. Bagnasco del Consorzio idroelettrico Monte Aiona, don Sbarbaro, il cap. Marrè per gli Ufficiali in Congedo, il sig. Solari, il dott. Scrivano e signora, l'ing. Tabò, il ten. Melia dei Carabinieri, il sig. Zaroni, ecc. Il banchetto, squisitissimo e ottimamente servito, trascorse tra la più simpatica cordialità, e allo champagne vi fu un solo brindisi, quello dell'avv. Chiossone, che, parlando in dialetto genovese, riassunse il sentimento di gratitudine di tutti gli intervenuti verso S. E. Vivorio, il dott. Celle e il cav. Gardini, terminando con un caldo augurio per l'avvenire di Sopra la Croce.

Numerose erano pervenute le adesioni tra cui notevole quella dell'avv. Novaro a nome della "Compagna" di Milano.

Nella mattinata una semplice, ma solenne cerimonia in omaggio ai Caduti si era svolta sul piazzale della Chiesa, presso il monumento che ricorda i diciotto

morti in guerra della frazione: pronunziò nobili parole il sig. Massa, rappresentante i Combattenti di Genova.

Nel viaggio di ritorno S. E. il Prefetto, il dott. Celle e il cav. Gardini fecero una visita alla centrale idroelettrica di San Michele, presso Borzonasca, colla cortese guida dell'ing. Bagnasco.



LE AUTORITÀ VISITANO AL RITORNO LA CENTRALE IDROELETTRICA DI SAN MICHELE

Nei giorni successivi a quello della cerimonia si riuniva il Comitato per la rinascita di Prato Sopra la Croce e, nel prendere atto del magnifico esito delle avvenute feste, deliberava l'invio dei seguenti telegrammi:

Eccellenza Mussolini - Roma

Comitato strada e rinascita stazione idroclimatica Sopralacroce riunitosi dopo visita Prefetto Genova su proposta contadino esprime Vostra Eccellenza sentimenti profonda devozione perché solo in Regime Fascista vide inizio realizzazione sogno secolare progresso questa fedelissima popolazione. Presidente Rossi

Prefetto - Genova

Comitato strada e rinascita stazione idroclimatica Sopralacroce riunito oggi con popolazione esprime Vostra Eccellenza sentimenti viva gratitudine per esaudimento aspirazioni con fascistica sollecitudine. Presidente Rossi

Gardini Preside Provincia Genova

Comitato e popolazione ringraziano riconoscenti per sollecito interessamento Vostra Signoria concessione sussidio strada. Presidente Rossi



UN COSTUME CARATTERISTICO

Per la vita di una fertile zona ligure

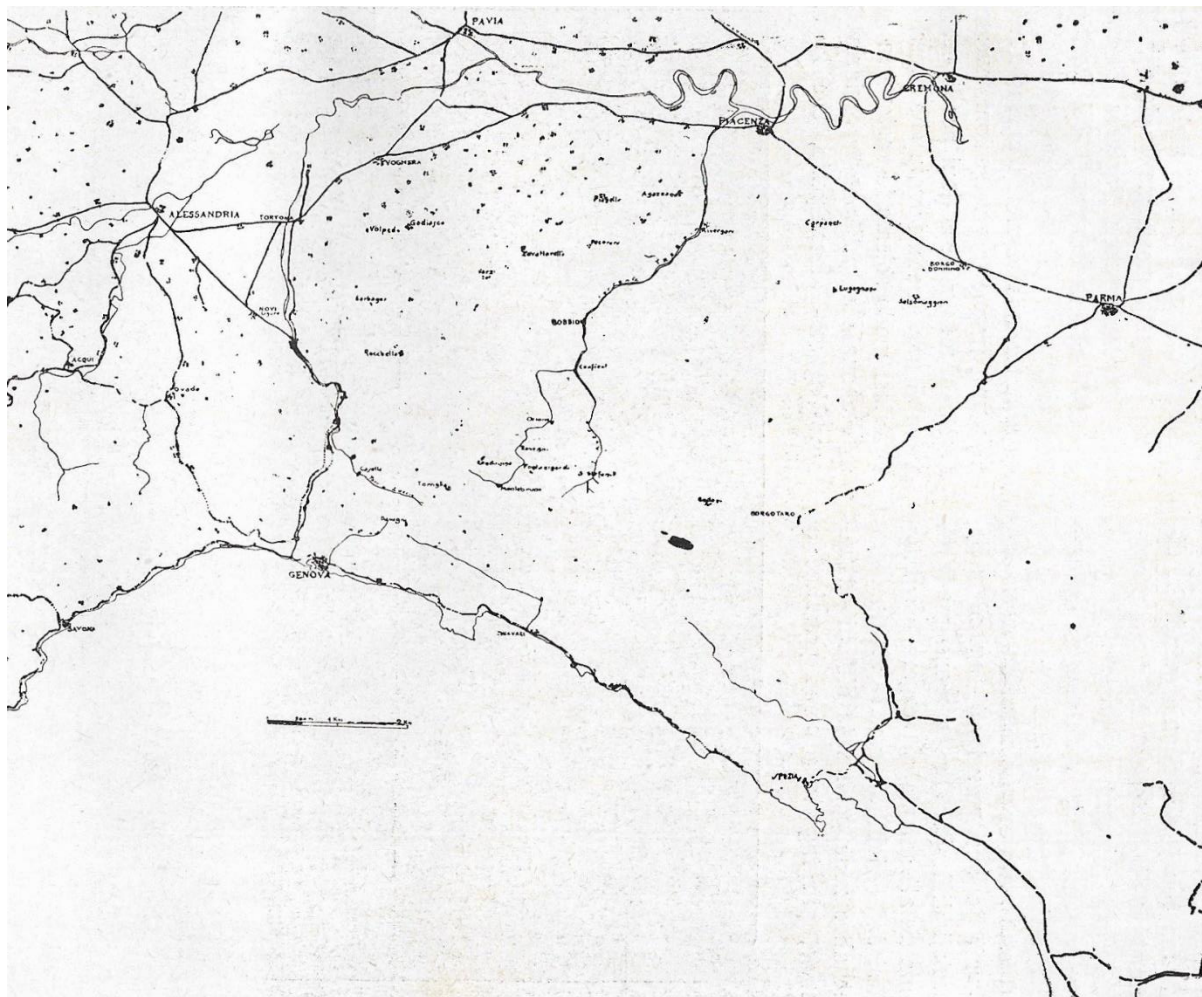
Articolo a firma Dott. G.D. Rosciano – Podestà di Rovegno, pubblicato sul
bollettino n° 8 – novembre 1928



PANORAMA DI ROVEGNO

C'è a nord-est di Genova, tra la Riviera di Levante e il Po, tra la Scrivia e il Taro, una vastissima zona montuosa, grande all'incirca quanto la Corsica, priva del tutto di ferrovie e scarsa di strade ordinarie. La grave deficienza di comunicazioni stradali pone questa Regione nel più preoccupante abbandono sotto qualsiasi aspetto, moralmente e materialmente, trovandosi essa nella quasi assoluta impossibilità di avere lo scambio e il contatto coi più prossimi Centri.

È ormai a cognizione di ognuno che in Italia non esiste tanto territorio (circa ottomila chilometri quadrati) il quale versi in sì gravi condizioni di disagio, condizioni che maggiormente contrastano col florido sviluppo del Golfo Ligure e della pianura Lombardo-Emiliana, fra cui detto territorio sorge, quasi per ironia della sorte, a cavaliere.



Eppure queste montagne, per chi le conoscesse, non sono un'entità trascurabile costituenti una muta espressione geografica!...

Sonvi enormi estensioni di terreno coltivo e coltivabile, di boschi e di pascoli, acque perenni in abbondanza, sorgenti per cura, giacimenti minerali, aria ristoratrice fra panorami incantevoli; v'è insomma tutto quello che, posto in atto di sfruttamento, potrebbe essere fonte di progresso e di benessere

nazionale, con immediato sollievo della Dominante, che troverebbe, nel suo entroterra, così valorizzato, il rifornimento a minor prezzo dei generi necessari alla sua alimentazione come latte, carni, frutta, verdure, cereali, ecc. Ma, purtroppo, tante energie e tanti valori rimangono lettera morta quasi del tutto inapprezzata dalla stessa popolazione dei luoghi, il cui esodo, in cerca di più possibili condizioni di esistenza, ha assunto, specialmente in questi ultimi anni, un aumento impressionante.

Non v'è industria che possa occupare mano d'opera, non vi è facilità di smercio dei prodotti locali, date le difficili condizioni di trasporto ai luoghi di consumo, e, mentre il fisco grava sensibilmente su qualsiasi misera azienda agricola, ivi la produzione non può essere intensificata per l'enorme costo con cui vi arrivano i mezzi fertilizzanti, cosicché il montanaro, stanco e avvilito, o emigra all'estero o si inurba.

Si deve poi notare che questo stato di desolazione va accentuandosi nell'interno della montagna e dove maggiormente questa potrebbe riuscire interessante agli effetti agricoli, turistici ed industriali.

Molti Comuni contano una popolazione numericamente identica a quella di circa un secolo addietro e alcuni, quelli del centro, sono in diminuzione: Ottone, in Val Trebbia, nel 1832 aveva 3850 abitanti; l'ultimo censimento del dopoguerra gliene attribuiva 3836, ossia quattordici in meno. Oggi, coll'ultimo censimento del 1921, gli otto Comuni della Valle Trebbia, già costituenti il Mandamento di Ottone, contano 11.778 anime, mentre nel 1848 ne avevano ben 13.843. Siamo quindi in diminuzione di 2065 abitanti. Se poi si considera che gli abitanti presenti di fatto sono soltanto 9792, la differenza raggiunge la bella cifra di 4051! ..

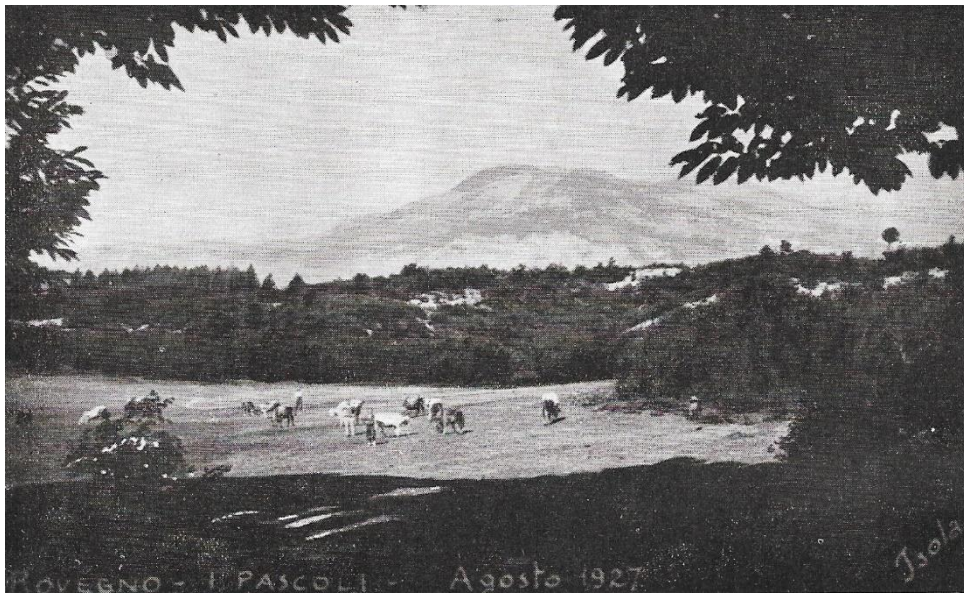
Questo stato di cose assai doloroso può trovare le sue principali ragioni nelle speciali difficoltà che la montagna presenta relativamente al sorgere e svilupparsi della viabilità; ma, se si considera che altre zone parimente difficili ed impervie, più ingrati e meno prossime a centri così importanti come Genova, sono state da tempo superate con ogni sorta di opere valorizzatrici, scende logica la conclusione che ragioni diverse, estranee alla natura dei luoghi, e quindi meno giustificabili, si interposero ad aggravarlo e a mantenerlo tale.

Prima dell'Unità d'Italia, e quando gli Stati Sardi potevano temere dal finitimo Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, Vassallo dell'Austria, una incursione dell'esercito austriaco sulla Costa Ligure, l'Appennino Ligure Orientale veniva considerato un ottimo baluardo di difesa, tanto più inespugnabile quanto maggiore ne fosse stata la impraticabilità: guai quindi, in quell'epoca, a parlare di sventramenti o, comunque, di viabilità attraverso a questa montagna (vedere in *Rivista Contemporanea Torinese* 25 maggio 1856 – Cesare Correnti – il Porto di Genova).

Se, a Nazione risorta, i passati Governi, senza troppe tergiversazioni, avessero destinato un po' di milioni per la costruzione di una strada ferrata che avesse in qualsiasi modo solcato la regione in senso diagonale al poligono ferroviario Genova-Voghera-Parma-Spezia, che la circonda, oggi, ove giacciono e si

svuotano le piccole borgate umiliate nell'abbandono, sorgerebbero cittadine fiorenti di industria tra colli rigogliosi di produzione: Genova soprattutto, come si è detto, ne godrebbe un più ampio respiro ed un maggiore benessere.

Ma non si è qui per inutili recriminazioni su quello che si doveva fare. Salvare fin che si è in tempo questa grande parte di Liguria nella purezza e saldezza della sua popolazione montana, nelle sue convalli pittoresche e feconde di energie, ora che lo sviluppo demografico e la valorizzazione del territorio nazionale, posti in rapporto con la necessità di dare incremento all'industria agricola e turistica, alla battaglia contro l'urbanesimo e contro la tubercolosi, costituiscono un problema di stringente attualità.



SVIZZERA LIGURE

Non sarà però possibile giungere a tale scopo senza un esame particolareggiato, anatomico della intera Regione. Necessita conoscere questi luoghi non soltanto a scopo sportivo o di svago, bensì studiarli nella loro vita complessa, nei loro desiderata, nei loro veri bisogni, nei loro difetti e nelle loro virtù. Si potrà così più facilmente assodare ove e come converrà dare un indirizzo o portare un impulso.

Deve preoccupare il fatto che nella inerzia di un ambiente senza scopo e senza idealità trovano facile alimento, ivi più che altrove, gli intrighi e le lotte che ne avvelenano l'esistenza, soffocando, attraverso al gretto egoismo dei piccoli immediati interessi campanilistici e personali, qualsiasi iniziativa apportatrice di un qualche progresso e sollievo.

Se si pensa che il solo delinearci della costruzione di una strada attraverso un valico costituisce sovente un *casus belli* tra Vallata e Vallata, tra zona e zona, con ripercussioni incresciose, talvolta, sino alle Provincie; che questo stato di cose va perpetuandosi ivi da molti decenni e che le forze retrive, oppositrici, alimentate da interessi intempestivi, egoistici ed anche biasimevoli, quasi sempre vincono di fronte al delinearci di pubbliche necessità di meridiana

evidenza, ben si vede quanto sarebbe opportuna un'opera di rastrellamento di tutti i nuclei di resistenza passiva per ottenere il campo libero alle utili iniziative e, soprattutto, per meglio concretare un piano organico di vasta valorizzazione da parte di tutti gli Enti, dalle *quattro o cinque Provincie, specialmente, che si convergono nel cuore di questo grande hinterland con confini non del tutto razionali.*

Mezzo principale e indispensabile, quindi, la costruzione sollecita di una via ferrata attraverso ai punti più vitali di più immediato sfruttamento.

Sarà parimente necessario dare incremento al delinearsi e svilupparsi delle arterie carreggiabili, specialmente di quelle che ora terminano a fondo cieco e che, se proseguite attraverso ai valichi più facili, metterebbero in comunicazione tra loro vallate, regioni importantissime e paesi sperduti nella montagna.

Né dovranno trascurarsi le cause di giusti malcontenti, facilmente sopprimibili, onde possa funzionare la molla della cooperazione e del comune interesse.

Gli utili che deriveranno dalla soluzione di questo complesso problema, che ormai si impone come problema nazionale, saranno incommensurabili: soprattutto si arginerà l'esodo del montanaro verso i centri urbani e si darà, ai centri popolati come Genova la possibilità di sfollamento della industria che ivi si addensa con masse di operai e con tutti gli inconvenienti di carattere morale, igienico, economico, che a ciò sono inerenti.

A dimostrazione di quanto sopra bastino le seguenti cifre desunte da un parallelo approssimativo fra le due zone montane che costituiscono l'entroterra di Genova e che restano divise dalla linea Genova-Novi.

Gli ottomila chilometri quadrati posti a nord-ovest di Genova sono intersecati da una discretamente fitta rete ferroviaria e stradale; ivi le maglie ferroviarie hanno in media seicento chilometri quadrati di superficie.

La popolazione sparsa in tale zona si aggira sulla cifra di ottocentomila abitanti, con una densità di 100 persone per chilometro quadrato.

L'agricoltura, l'industria e il commercio sono fiorentissimi. Lo sviluppo demografico è in aumento con una proporzione che va dall'11 al 30 per cento. (Vedere Valle Stura).

Per contro, gli ottomila chilometri quadrati costituenti l'Appennino Ligure Orientale, pur avendo le stesse condizioni di clima e di fertilità e possedendo in più qualche pregio di carattere geologico, presentano il seguente aspetto.

Mancano assolutamente le ferrovie, fatta astrazione di qualche diramazione tramviaria che si stacca da Parma e da Piacenza e che si spinge timidamente oltre per pochi chilometri nella sola parte piana.

Due sole arterie stradali attraversano la zona colla nazionale Genova-Piacenza e con la Sestri-Borgotaro-Parma; le altre poche strade ordinarie terminano quasi tutte a cul di sacco, senza congiungersi con altre arterie e costituire così, attraverso ai valichi più facili, le reti stradali necessarie allo scambio tra vallata e vallata.

Ivi la popolazione non supera i 200 mila abitanti con una densità di 25 persone per chilometro quadrato.

Se si considera che la più parte della popolazione è dislocata lungo la zona meno disagiata, perché posta nel raggio d'azione del poligono ferroviario Genova-Novi-Voghera-Piacenza-Parma-Borgotaro-Spezia, ben si potrà calcolare quanto sia scarsa di abitanti la quasi totalità di questa montagna, specialmente nel suo interno.

Lo sviluppo demografico vi è in diminuzione con una percentuale che va dal 7 al 26 per cento (vedere Alta Scrivia e Valle Trebbia).

La principale fonte di vita è l'agricoltura e la pastorizia esplicate in gran parte nella forma più primitiva.

Di fronte a questo quadro desolante, ognuno dovrà riconoscere che anche in questa parte così infelice di Liguria, finora dimenticata, dovrebbe verificarsi quello che il provvido Governo Nazionale ha in attuazione per l'Italia Meridionale, e cioè la politica realistica delle opere pubbliche più sane e più vitali, al fine di un salutare rinnovamento delle energie della terra e del lavoro, da compiersi colla coscienza precisa di ciò che alla terra è dovuto in corresponsione di quello che essa può e deve dare alla Nazione.